

693158 +2000

**Casa Generalizia**  
**“BEATO MICHELE RUA”**

Via della Pisana, 1111  
00163 ROMA



*Carissimi  
confratelli,*

con un saluto fraterno di  
speranza anche nel dolore,  
vi partecipiamo la notizia  
della morte del coadiutore

## **VALESANO SEVERINO**

di anni 78

Per chi l’ha conosciuto è ha condiviso con lui una parte del cammino della propria vita salesiana sarà ricordare con gioia questo compagno impareggiabile; per chi non l’ha conosciuto sarà una conferma che in Congregazione il Signore ci fa trovare non solo fratelli da amare, ma ci dà il dono di amarli perché loro si sono resi amabili.

È la morte improvvisa di un confratello passato tra noi nel silenzio: il silenzio di Dio che opera cose meravigliose e lascia le sue tracce indelebili, che tocca a noi scoprire per seguirle. La morte del signor Valesano è avvenuta, impreveduta ed improvvisa, il 25 agosto dell’anno scorso, nella Clinica Pio XI dove era ricoverato da pochi giorni.

“La circostanza della calura e dell’esiguo numero di confratelli presenti in comunità, sembrano in qualche modo rendere più pesante il peso del dolore e più desolante, dal punto di vista umano, lo smarrimento. Sentiamo che Dio, anche con il duro linguaggio della morte e della sofferenza, vuol parlare al nostro cuore e trasformarlo”. Queste parole che introducono l’omelia dell’Economo Generale don Giovanni Mazzali durante la Messa esequiale, ci aiutano a riflettere sulla vita del

confratello ed a raccoglierne i preziosi insegnamenti, attraverso i quali possiamo ricostruire un profilo.

Scrivere di lui è piacevole e difficile nello stesso tempo: piacevole volendo ricordare un salesiano eccellente, difficile sentendosi inadeguati a cogliere ed a trasmettere il messaggio che ci ha lasciato con la sua vita.

In un primo momento pensavo di trascrivere per intero l'omelia funebre tenuta da don Mazzali il giorno della sepoltura, poi mi sembrava fare un torto al confratello non aggiungere qualcosa di più sulla sua vita, che lui stesso inconsapevolmente ma con semplicità ed umiltà, ci racconta attraverso i molti "bigliettini" trovati tra le sue cose conservate preziosamente in camera ed in ufficio. Si tratta di fogli e foglietti sparsi nei quali si susseguono propositi, programmi di vita spirituale, regole brevi di comportamento, impegni ascetici, invocazioni e preghiere, riferimenti scritturistici con qualche commento. Oltre a questi la sua bibliotechina che contiene libri spirituali dai quali traeva insegnamenti e respiro quotidiani. Ordinando alcuni di questi pensieri e tenendo contro dei libri da lui letti (sul suo tavolo c'erano le Opere di San Giovanni della Croce e "Cento confetti di pazienza"), si può ricostruire qualcosa della vita umile e nascosta del signor Severino. "Gli innumerevoli pensieri che egli ha lasciato, ora con grafia chiara, ora con caratteri incerti, rivelano la sostanza della sua profondità spirituale, l'assoluta integrità della sua persona, la ricerca di una coerenza esigentissima con se stesso e dolcissima con gli altri, l'anelito di annullarsi nella volontà di Dio, il ricorrere tenero e filiale a Maria, a cui fin dai primi momenti della sua ricerca, si era totalmente affidato" (Omelia di don Mazzali).

Le testimonianze di alcuni Superiori e Confratelli che hanno vissuto accanto a lui arricchiscono il profilo del signor Valesano.

Inizio con quella di don Omero Paron, che, succedendo a don Ruggiero Pilla, lo ebbe come segretario. "È difficile dire qualcosa di Severino: una vita chiusa tra quattro pareti d'ufficio con soste di preghiera in cappellina. Si potrebbe definirlo un "uomo dabbene d'altri tempi". Ecco, così forse si dice tutto di lui. Oggi è cosa ardua trovare uomini dabbene... per Severino, era la cosa più naturale del mondo". Lui ha saputo esserlo uomo dabbene nei nostri tempi e dei nostri tempi, grazie alla freschezza e quasi ingenuità spirituale che richiama la piccola via di Santa Teresina di Lisieux.

Diventato Salesiano a 48 anni, ha sempre conservato la freschezza spirituale con la quale ha deciso di incontrarsi con Don Bosco per rimanere con lui.

Così lo abbiamo conosciuto, ma non possiamo pensare diversamente del primo periodo della sua vita durante il quale aveva raggiunto una invidiabile posizione professionale come direttore di filiale della Cassa di Risparmio di Torino:



ciò per una innata precisione e puntigliosità nel lavoro, apprezzato dai colleghi e dai dirigenti. Un collega di lavoro che aveva saputo direttamente da Severino la notizia della scelta per la vita consacrata, così gli scrive da Ivrea: “Le confesso che la Sua del 21 c. m. mi ha colto, come si dice, di contropiede. Non le nascondo la mia stupefazione del primo momento, la mia incapacità di poter comprendere questa Sua decisione; poi, lentamente, rileggendo più volte le sue frasi, mi sono convinto che questa svolta era molto ponderata ed oggi serenamente condivido in pieno quanto da lei attuato, nel desiderio di dedicare l’intera Sua vita ad opere di carità e di bene”.

Nato a Torino era originario di Locana, nell’alto Canavese: al paese ed alla Parrocchia rimase affezionato seguendo, attraverso il bollettino parrocchiale, le vicende dei parenti, amici e conoscenti. Con loro teneva anche una fitta corrispondenza, come attestano le lettere o cartoline conservate con cura ed affetto. Ricordava con un breve saluto ed uno scritto gli anniversari dei parenti, ed era da loro ricordato.

I genitori Antonio Francesco e Giovanna lo avevano avviato agli studi dandogli la possibilità di conseguire il diploma di geometra. “Penso come deve essere stata la sua educazione in famiglia: severa, retta, ligia al dovere, disciplinata, puntuale e scrupolosa nei compiti affidati. Abituato alla fatica, al quotidiano sudato, Severino non perdeva tempo in cose futili. Così nel periodo degli studi, così nel lavoro d’ufficio” (Don Paron).

Nella sua riservatezza parlava molto raramente della vita passata, della famiglia, del lavoro, degli amici e colleghi di un tempo. Aveva però conservato qualcosa delle sue abitudini: la capacità di salutare, sorridente, quanti incontrava, spesso col saluto piemontese *cerea*; trattandosi di confratelli provenienti dal Piemonte aggiungeva spesso qualche altra frase nel dialetto a lui familiare.

La sua riservatezza era delicatezza nei rapporti con tutti: sia nel tratto che nella conversazione; nella corrispondenza con parenti e conoscenti, come nella riconoscenza sincera anche per un piccolo favore; nella generosità per rendersi utile, come nelle molteplici intenzioni della sua preghiera.

Aveva conservato il portamento discreto ed appropriato, ma da salesiano povero, anche nel vestire. Appena morto dovendo provvedere con urgenza a ricomporre la salma, fu dimenticata la cravatta: qualcuno commentò che Severino senza cravatta si sarà presentato al buon Dio tutto confuso, perché non completamente in ordine.

Nell’educazione familiare e nella pratica del suo lavoro affondano le radici della signorilità e carità che lo distinguevano nel trattare sia con i confratelli sia con le altre persone. “Lo dico con rammarico: il Signore dopo aver fatto Severino,



“uomo dabbene d’altri tempi”, ha smesso lo stampo. E buon per Don Bosco che questo stampo l’ha trovato per strada, già in età, e si è limitato a rivestirlo di salesianità. Il resto c’era già tutto, prima” (don Paron). I cugini presenti al funerale e gli altri cugini incontrati o sentiti in occasione della morte di Severino, sono concordi affermando la stessa cosa, ma lasciano trasparire l’eredità di un ceppo familiare sano dal quale sorgono ancora nuovi polloni con le stesse caratteristiche.

Possiamo raccogliere qualcosa sulla sua decisione di dedicarsi tutto al Signore, ricavando alcune note scritte su un notes: poche parole e poche date, sempre a pagine distinte, che ci permettono di ricostruire un itinerario.

Nella ricerca (iniziata forse nel 1958), c’è l’incertezza di orientamento e poi la decisione, dopo consiglio e preghiera, perché *“bisogna saper aspettare con pazienza – l’ora di Dio arriva sempre”*.

1965 *“... ma sì! Ma sì!. Se pensi a quello che ha da offrire il mondo... il mondo ha poco da offrire... è ottima cosa quindi mettersi interamente al servizio di Dio”*.

luglio 1966: *“Proseguo nella mia strada, senza incertezze, senza riserve, senza rimpianti, così fidando solo nella Provvidenza di Dio, che si cura di me con potenza, sapienza e bontà infinita”*.

Lascia il lavoro il 23 ottobre 1967 ed annota: *“Dimissione CRT – San Severino prega per me”*: affida così il suo cammino al Santo Patrono al quale ricorre spesse volte e del quale conserva varie immagini ed una breve biografia. È un cammino che procede da alcuni mesi prudente ma sicuro, sotto la guida di superiori salesiani ai quali confida le sue aspirazioni: don Albino Fedrigotti, don Dante Magni, don Giuseppe Zavattaro, don Giovanni Battista Biancotti; quest’ultimo concludendo il colloquio gli dice *“vada e venga”* e lui si propone di *“fare tutto quanto è in tuo potere per entrare nella CS”* (Congregazione Salesiana).

La decisione di essere salesiano coadiutore viene confermata in un ritiro del 2 gennaio dell’anno seguente. *“Dunque non tornare indietro. Non far caso a quello che pensa il mondo di te: tieni fisso il pensiero alla ricompensa. Chi dà poco ottiene poco, chi dà molto ottiene molto, chi dà tutto ottiene tutto. È vero che il tesoro ti verrà consegnato solo alla fine, ma che importa? Durerà per sempre”*.

I sentimenti vissuti nei mesi che seguono sono di *“Ringraziamento (anche per la sofferenza)”* e di *“impetrazione della grazia di poter lasciare tutto in perfetto ordine e con soddisfazione comune, di poter lasciare buon esempio e anche buon ricordo”*. La sua determinazione nel proseguire il cammino è chiara: *“Cammina subito nella direzione che ti porta alla meta a cui vuoi arrivare, e non sbandare per altre strade... Diffondi nel tuo ambiente il bene, con una vita buona e serena, che dimostri l’amore grande che custodisci nel cuore”*.

I pellegrinaggi ai Santuari mariani di Pompei, e della Consolata a Torino sono



per lui richiesta di aiuto e di accompagnamento alla Madonna verso la quale avrà sempre una devozione veramente filiale e di abbandono. In queste occasioni c'è una decisione: *“Sì, Deo Gratias – Se il Signore ti chiama oggi, non fare il sordo”*. Decisione messa nelle mani di Maria: *“Immacolata, Vergine Maria, Signora e Madre mia, voglio essere per sempre tutto di Gesù e tuo. Ti consacro pertanto gli occhi, l'udito, la lingua, il cuore e l'intero mio essere. Voglio essere tutto tuo: Tu difendimi come tua proprietà”*.

Inizia la preparazione alla vita salesiana con l'aspirantato il 18 dicembre 1967, e presenta la sua domanda di essere salesiano coadiutore nella Festa di Maria Ausiliatrice dell'anno seguente; inizia il Noviziato a Pinerolo nell'agosto 1968 ed emette la Professione Religiosa il 16 agosto 1969. Rinnovata la professione alle scadenze, emette quella perpetua nel 1975 nella Casa Generalizia di Roma.

Durante il noviziato è più che mai deciso ad un lavoro spirituale intenso che riassume così: *“Devo impegnarmi a conoscere me stesso con l'aiuto del Maestro. E poi lavorare a vincere me stesso, giorno per giorno, un poco solo, ma ogni giorno. Alla fine di quest'anno devo essere un religioso come si deve. Virtuoso, sì; in grazia di Dio, sì; ma anche socievole e disponibile per il servizio agli altri; ed ancora: O Gesù concedimi di desiderarti, di cercarti, di trovarti, e di amarti per sempre. O Signore, fa che la mia anima indegna diventi un cielo perenne per te”*. In questo cielo sarà possibile rispecchiarsi a quanti incontreranno Severino.

Non ci sono altre annotazioni ma il giorno della Professione scrive: *“Oggi ho chiesto al Signore la grazia di farmi santo, con una vita umile, nascosta generosa e sacrificata, come quella di San Giuseppe, mio patrono, in modo da fare un po' di bene attorno a me, e da ottenere un giorno il premio eterno”*.

Del noviziato e del periodo di formazione ha conservato interi quaderni con il riassunto delle conferenze o delle letture fatte. Forse attingeva anche qui la sua sapienza.

Tornato a Valdocco, dal 1972 è incaricato della Segreteria dell'Economista Generale prima a Torino a poi a Roma. L'accetta come volontà di Dio. “La volontà di Dio, uno dei temi preferiti nelle meditazioni del Signor Severino, con dolce ironia o con misterioso disegno, lo riportò ad occuparsi come salesiano, di ciò che aveva con tanta determinazione lasciato... l'obbedienza lo chiamava ad essere il braccio tecnico dell'allora Economista generale don Pilla e ad occuparsi di soldi, di legati, di conti, di banche... quasi come alla Cassa di Risparmio. I paradossi di Dio!. Di quel Dio, crocifisso e risorto, che si serve anche di ciò che non quadra, che stona, che addirittura scandalizza, per scrivere meraviglie nella vita dei santi, mettendone a tutta prova la fedeltà” (Omelia di don Mazzali).



Era determinato a compiere la volontà di Dio comunque si manifestasse, disposto all’*“assoluta indifferenza e indipendenza per tutto quello che non è stretta volontà di Dio”*: Da qui la sua dedizione al lavoro quotidiano *a tempo pieno*, senza smettere di essere raccolto in Dio durante il lavoro, fedele al proposito di *“non perdere mai tempo – operare sempre nella luce intenzionale della preghiera – riempire sempre la giornata di opere buone ed oneste – praticare sempre la carità. Assoluta indifferenza per tutto quello che non è stretta volontà di Dio”*. È un programma molto chiaro al quale fu fedelissimo, convinto che *“quello che importa di più è amare il Signore. Che vuol dire distruggere la tua volontà per fare sempre la volontà del Signore, qualunque cosa Egli ti chieda. La tua volontà deve fondersi con la Sua”*.

Il servizio all’Economato Generale viene così sintetizzato da don Mazzali: *“Un’anima cara, simpatica, dal fare pacato e convincente (soavemente fermo quando era necessario), che ti faceva sentire a tua agio, che ti incoraggiava anche quando l’errore o la svista erano evidenti. Come economo generale l’ho sentito sempre vicino, con calda fraternità e con precisione straordinaria, specie nel momento cruciale di intraprendere un lavoro a cui ero estraneo e che mi creava preoccupazione ed ansietà. Come memoria storica dell’economato generale, mi condusse per mano a capire situazioni svariate e complesse e ad entrare negli ingranaggi non sempre così palesi della gestione economica e finanziaria della Congregazione. Una minuscola linguetta di carta riporta un consiglio che descrive perfettamente ciò che egli è stato: “Pensa a fare bene il tuo dovere oggi. Quando sarà arrivato domani, penserai a vivere bene il nuovo oggi”*.

Parafrasando la consegna del Papa ai Giovani delle GMG *“sentinelle del mattino”*, dovremmo dire che Severino fu *“sentinella permanente”*: sempre vigilante su se stesso, sulla comunità e sui confratelli, sul suo lavoro, nell’attesa del Signore. E quando il Signore è venuto, non riconosciuto se non nell’evento della morte da parte di chi gli stava vicino, certamente lui è andato incontro al suo Signore, salutandolo *“cerea”* famigliarmente, come viveva unito a lui ed in sua permanente compagnia.

La morte infatti lo ha colto, diciamo noi, improvvisamente: un arresto cardiaco mentre stava pranzando aiutato da un confratello coadiutore. Da qualche giorno era stato ricoverato, perché i suoi mali si erano aggravati. Dopo una vita laboriosissima gli ultimi anni dal signor Valesano furono caratterizzati da sofferenza continua e abilmente nascosta, o meglio vissuta nella piena conformità al Crocifisso. I suoi mali, con fasi alterne di benessere e di malessere, si stabilizzarono in una piaga dolorosa ad una gamba, che finì per rendere la sua deambulazione quasi impossibile. Ma lui si era proposto da tempo di *“non prevenire e non paventare le pene di domani”* e così viveva sereno.



Ciò che tra tanti dolori non lascia di sorprendere è il fatto che non fu mai sentito lamentarsi del suo stato. Ad un confratello che sottolineava certi suoi malanni quasi volesse condividere il suo male, era solito ripetere con suo bel torinese: *“Lamentumse nen: non lamentiamoci”*. Questo non per evitare la compassione da parte degli altri, ma per un senso innato di delicatezza e di riservatezza che in lui era caratteristico. Bastavano poche parole per deviare il discorso stornandolo dai suoi mali e da sé, per entrare in una conversazione piacevole sempre, varia, ma che non tralasciava di estendersi ad aspetti spirituali ed a riflessioni serie. Un confratello esprime la comune convinzione: *“L’ho sempre visto sofferente e... sorridente. Non l’ho mai sentito lamentarsi dei suoi malanni cronici. Era di una estrema delicatezza nel chiedere ogni più piccolo servizio. Tutte le sere, dopo cena, lo trovavo sempre in cappella, assorto in preghiera”*. Si era proposto di *assorbire la sofferenza e irradiare l’amore* tanto da meravigliare i medici curanti che non sapevano spiegarsi come mai per lui andasse tutto bene, nonostante i mali per i quali lo stavano curando comportavano sofferenza e disagio notevole. Voleva fare tesoro del suo tempo, con la certezza che *un giorno senza croce può essere un giorno perduto*.

Chiedeva al Signore l’aiuto per saper invecchiare, e la morte lo ha trovato preparato, vigilante *con trepidazione ma anche con tanta fiducia* come attestano alcune espressioni scritte nei suoi foglietti sparsi: *“La morte è l’ultimo capitolo della nostra vita, quindi fa parte della nostra vita - La morte viene sempre presto - Noi moriamo un poco ogni giorno: ogni giorno in più è un giorno in meno - La morte non è al di fuori di noi; che cerca di avvinghiarci. La morte la portiamo sempre con noi - Davanti alla morte tutte le cose vengono ridimensionate - Anche davanti alla morte e al giudizio dobbiamo essere gioiosi, perché Dio è misericordia - Il pensiero della morte non deve rendere triste la vita, né bloccare la nostra attività, ma deve spronarci a vivere con estrema serietà”*. Sono espressioni piene di fede, di serenità e di speranza, che lasciano capire quanto per Severino fosse abituale il sentirsi in attesa gioiosa del Signore; l’incontro improvviso ed inaspettato, non lo era certo per lui. Soccorso immediatamente quando ebbe l’arresto cardiaco, e tentata invano la rianimazione, “riverso sul letto ha ricevuto l’Unzione degli Infermi e, già nella nuova vita ha ascoltato la dolce e commossa preghiera della Chiesa che lo accompagnava nel cammino verso Dio. Lo abbiamo affidato al freddo abbraccio della morte con commozione, con riverenza, con profondo senso di ammirazione. Alcuni di noi hanno avvertito spontanea la sensazione, più ancora la convinzione, che in paradiso c’è un nuovo santo e per noi, qui sulla terra, un protettore” (omelia di don Mazzali).

Dai Santi e dai protettori c’è solo da imparare e da seguirne gli esempi. Ecco ancora qualche tratto che rende più chiaro il profilo del confratello.



Era proverbiale per la sua esattezza e precisione, per la prontezza e calma con la quale rispondeva alle varie richieste di parere nel suo lavoro quotidiano. “Sapeva tante cose del suo mestiere e spaziava in un campo davvero vasto, non in superficie. Non dava sfoggio del suo sapere. Non azzardava mai. Se diceva una cosa, eri sicuro della precisione. L’onestà si manifestava anche in questi dettagli. Ma non solo nel campo aziendale bancario. Non aveva gli occhi bendati solo sul suo tavolo di lavoro. Seguiva – non saprei dire come, ma seguiva – gli avvenimenti del giorno, quelli politici, di cronaca religiosa e civile, di sport anche. Non era lui che entrava in questi argomenti, ma se lo stuzzicavi e lo forzavi al dialogo, avevi risposte sempre aggiornate. I professionisti che avevano rapporti con l’economato, una volta conosciutolo, si meravigliavano che sotto spoglie così semplici e all’apparenza modeste, si nascondesse tanta esperienza e professionalità” (don Paron).

Certamente tanti ritagli di tempo venivano dedicati alla lettura. Nello scaffale dei suoi libri c’era l’essenziale: alcuni testi scolastici custoditi forse con un po’ di nostalgia, libri di ascetica e mistica, di liturgia e di teologia divulgativa, opere classiche di spiritualità, qualcosa di scienza varie, sempre a carattere divulgativo, biografia e spiritualità salesiana, agiografia. La varietà dei suoi interessi, e la sua parola precisa su vari argomenti erano ben fondate; rimane l’interrogativo su quando potesse dedicarsi alla lettura ed annotare tante cose varie, dal momento che non era solo fedele al suo lavoro di ufficio, ma lo faceva con orario intensissimo, col solo riposo delle sue visite e soste di preghiera preferibilmente nella Cappella Don Rua, sul tragitto dalla camera all’ufficio o al refettorio. Ma è lui stesso a rivelarcene il segreto: *“Approfondire tutto quello che ti può essere utile, ma specialmente la vita interiore. Leggi volentieri libri religiosi e, appena hai qualche momento di tempo, subito approfittane. Ciò ti sarà di giovamento per la tua formazione religiosa e per l’accrescimento della virtù. Preoccuparsi ed informarsi dei maggiori problemi del nostro tempo e degli avvenimenti della vita della Chiesa. E’ più necessario studiare gli uomini che i libri”*.

Sapeva rivestire il suo sapere spicciolo ma preciso, con l’umiltà *“magnanima, non pusillanime”* e la semplicità: *“Non aspirare a grandezze, ma lasciati attrarre da ciò che è umile. L’umiltà è l’altare su cui Dio vuole che gli si offrano sacrifici”*.

L’umiltà con la quale si presentava, quasi sentendosi l’ultimo di tutti, lo portava ad ascoltare volentieri gli altri, prima di intervenire, in modo da non avere pregiudizi su coloro con i quali aveva a che fare, si trattasse degli incontri quotidiani con i confratelli, come nel lavoro di ufficio o con le varie persone.

Un altro punto forza era per lui la certezza di essersi donato completamente all’Amore (*non mi pento di essermi dato all’Amore*), e perciò doveva esprimere



amore. Se lo propone con la solita semplicità: *“Sii buono con tutti, sii buono con tutti, ad ogni costo”*. L'amore richiede sacrificio e donazione e quindi cercando la perfezione della carità e non il perfezionismo si propone ancora *“docilità tranquilla e gioiosa verso Dio nel corso delle piccole cose di tutti i giorni: questo è amore”*.

Vale la pena riportare le direttrici sulle quali gioiosamente cammina. La gioia è una dimensione fondamentale del cristiano, e Severino si pone delle domande e formula dei propositi: *“Dai testimonianza di gioia? Gioia che nasce dalla speranza e dalla docilità allo Spirito Santo? - Semina il bene a l'amore a piene mani. La carità non consiste nel rassegnarsi, nel compatire, nel donare qualcosa, ma nel donarsi - Sii sempre spontaneamente allegro, anche se ci possono essere delle difficoltà - E tu non sarai capace di far sorridere di gioia qualche confratello accanto a te? - Sappi essere ottimista e con gli altri sempre comprensivo”*.

La serenità ed il sorriso abituali del signor Severino erano la trasparenza della sua vita interiore intensa. La preghiera era nutrita della Parola di Dio attinta alla Scrittura. Ai confratelli sacerdoti chiedeva spiegazioni esegetiche ed interpretazioni di passi della Bibbia, per poterli assimilare meglio. Ancora una volta i suoi bigliettini testimoniano il lavoro costante di tradurre in preghiere brevi i testi scritturistici specialmente dei Salmi e del Nuovo Testamento. Dalla preghiera, che *non è un'evasione, ma un'invasione di Dio nella nostra vita*, nascono la tranquillità (*conquistare la serenità interiore – Dio non vuole il turbamento - Dio vuole che siamo liberi e tranquilli, non vuole che abbiamo patemi*), la sicurezza del cammino (*Nella Sacra Scrittura non devi cercare l'approvazione al tuo modo di agire e di comportarti, ma la luce, il sentiero per fare la volontà di Dio*), la certezza di operare bene (*Finché si prega non si fanno sciocchezze*).

Anche dalla liturgia vissuta vengono tratti spunti per la preghiera quotidiana, semplice e sobria, chiara e fiduciosa.

Tutto questo nel contesto della vita religiosa salesiana ancorata a delle convinzioni basilari. Afferma don Paron: *“La vita religiosa di Severino poggiava su (queste) virtù naturali e professionali, e quindi non poteva essere mediocre. Lo stesso impegno, la stessa costanza, sacrificio... lo stesso amore. La stessa onestà nel compiere i suoi doveri che, in questi suoi anni di vita consacrata salesiana, si rivestirono ancor più di semplicità e delicatezza”*.

Altri confratelli testimoniano che lo ricordano sempre gentile, amico, laborioso, sorridente nonostante le difficoltà di salute; dicono che ci mancherà in casa la presenza serena, silenziosa ed esemplare del signor Valesano: un esempio vivente di sofferenza e di pazienza, un eccellente salesiano coadiutore; il Signore lo aveva consacrato per Sé e aveva trovato in lui un vero servo fedele: Salesiani come lui



hanno fatto grande la Congregazione. “Vorrei poter dar voce a tanti confratelli che lo hanno conosciuto, stimato ed ammirato, sottolineandone la puntualità, la fedeltà, il profondo spirito di preghiera, l’austerità di vita a tutta prova, la carità quotidiana che gli impediva qualsiasi critica o apprezzamento negativo nei confronti delle persone” (omelia di don Mazzali).

Il riscontro alle testimonianze dei confratelli lo troviamo nelle sue note programmatiche e negli interrogativi che gli servono come esame di coscienza, come richiamo per farne stile di vita: *“Penitenze del salesiano... offrire tutto a Gesù Crocifisso – buone azioni da presentare alla Madonna – non si può essere buoni salesiani senza essere pastore dei giovani (almeno con la mente, col cuore, con la preghiera) - Sei un salesiano sofisticato? - Il salesiano cura di far bene tutte le cose con semplicità e misura - Il salesiano deve vivere di Eucaristia: nutrirsi di Dio e cercare in Lui la perfezione del suo amore - Impegno ecclesiale di riparazione e di apostolato, specie verso i giovani. Vivi generosamente a questo scopo la tua vocazione, anche se costa sacrificio - Sentiti apostolo in ogni tua azione e non impiegato”*. È un trattatello di ascetica salesiana, vissuta nella vita di comunità che potrebbe essere monotona se non fosse sostenuta da ideale missionario.

L’arrivare in età adulta alla Congregazione ed alla vita comunitaria, è stato per il Signor Valesano qualcosa di desiderato prima e di realizzato poi in pienezza. Era superiore alle difficoltà proprie della vita comunitaria ed a quei momenti di stanca che ogni comunità prova, soprattutto quando la comunità è composta da confratelli numerosi, provenienti da vari Paesi e con incarichi molto differenziati, per cui diventa più difficoltoso il nostro “vivere e lavorare insieme”. La caratteristica della comunità beato Michele Rua della Casa Generalizia è di essere a servizio del Rettor Maggiore e della Congregazione nei suoi organismi centrali. Può essere facile il lavorare settorialmente perdendo di vista la comune missione, tanto più che qui manca un’opera giovanile. Il signor Valesano si sentiva completamente a suo agio ed abbiamo colto il suo sentirsi apostolo in qualsiasi circostanza (*Saper ascoltare gli altri, i giovani, anche quando dicono cose che non sono importanti per noi, ma lo sono per loro - Il salesiano sa cogliere i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani*). Ciò gli permetteva di vedere la comunità con grande realismo nei limiti della caratteristica propria e delle singole persone, ma anche nella ricchezza che ognuno costituisce e nel vincolo di comunione che deve sostenere il lavoro e la convivenza dei confratelli. Sente chiaro il suo ruolo nella comunità: *“Sei venuto qui non per vivere in una casa religiosa, ma per vivere la vita religiosa. Il tuo impegno principale dunque deve essere quello di progredire nelle virtù e nell’amore della vocazione”*. Tale chiarezza lo induce a rinnovare i suoi propositi altrettanto chiaramente e fermamente: *“La comunità:*



*non è l'anticamera del Paradiso - E' il luogo della nostra santificazione - La comunità è sottoposta alle leggi del gruppo - Nessuno può da solo riconoscere il suo valore - Il confratello deve sentirsi utile alla comunità - Essere "soci costruttori" della comunità: non col prestigio e coll'orgoglio, ma col servizio - La comunità salesiana non deve chiudersi in una sacralità anacronistica, ma deve essere aperta alle esigenze e ai problemi della gente che è attorno a noi - Noi siamo qui per farci del bene tra di noi e per fare del bene agli altri - Chi entra nella nostra casa non deve essere un estraneo, ma uno che viene a visitarci e deve trovare il sorriso - Contagia i tuoi fratelli con la bontà e l'ottimismo e renderai a loro un grande servizio - Non giudicare. Giudica sempre bene fino a prova contraria e anche dopo la prova contraria, perché devi rifiutare di credere che si possa far male per fare il male".* I confratelli hanno ammirato in lui il senso del buon umore e la sua cordiale amabilità, la sua presenza discreta serena e disponibile; hanno visto in lui un esempio di grandezza d'animo, dolce profonda, di amore intenso a Don Bosco.

E nella comunità il lavoro. Bastano alcune sue espressioni per dirci come il signor Valesano viveva il lavoro: fedele nel servizio, puntualissimo e preciso, ma non formale o standardizzato. *"Lavoro a tempo pieno - Amabilità verso tutti nel servizio - Il lavoro è penitenza. Bada solo a farlo per amor di Dio - Lavora con fantasia e creatività; non adagiarti nella monotonia della consuetudine - Al nostro lavoro dobbiamo dare un supplemento di spiritualità - L'occupazione deve essere ordinata, se vogliamo trarne profitto: ordinata nel tempo e nella materia - Superare certi momenti di stanchezza al fine di osservare l'impegno di non rimandare al giorno successivo ciò che può essere compiuto oggi. La puntualità spesso è un'ottima forma di perfezione - priorità dell'essere sul fare. Non c'è felicità senza il dono di sé".*

Ma la sorgente di tutto era la sua vita spirituale e di intimità con Dio. Un confratello lascia questa testimonianza: *"La sua vita in Dio per quanto se ne poteva intuire all'esterno non aveva nulla di straordinario ma brillava insieme per la sua straordinarietà. La si poteva cogliere, nei limiti del possibile, nelle sue visite prolungate al Santissimo, nel raccoglimento delle pratiche comunitarie quando poteva prendervi parte. Quando i suoi mali lo costringevano a letto, la sua conversazione era devota. Lo interessavano le conversazioni spirituali, il chiarimento di passaggi della Scrittura che gli facevano difficoltà e i fatti della Congregazione. Ma non volle mai una radiolina che poteva procurargli uno svago ma anche tematiche spirituali. Il fervore con cui gradiva e viveva la benedizione di Maria Ausiliatrice indicavano il suo grande amore per la Madre di Dio. Sono convinto che l'esattezza della Regola nella partecipazione alla vita religiosa e la preghiera occupassero gran parte della sua faticosa giornata e fossero il suo vero mondo".*



Sono certo che il signor Severino dal Paradiso ci otterrà la grazia di tante vocazioni di coadiutori santi come lui. Questa affermazione di don Bruno Bertolazzi che lo ha conosciuto nei sei anni in cui fu direttore alla Casa Generalizia, diventa la preghiera comune. Lo speriamo nel paradiso salesiano con Maria. In Lei occorre avere fiducia *“ma anche favore. Bisogna che lei sia contenta di noi, come noi siamo contentissimi di Lei”*.

A conclusione riporto ancora le parole di don Mazzali al termine dell'omelia esequiale: *“Chissà, forse, caro Severino... ti attende un'altra grande sorpresa! Anche in Paradiso da tempo San Matteo, incaricato delle finanza celesti, sta attendendo il braccio destro, un valente professionista. Gli era stato promesso... ora ne è certo. Grazie di tutto, caro Severino e ci congediamo con un pensiero che ci riempie il cuore di speranza, come ha riempito il tuo: Signore, io non voglio vedere tutto l'orizzonte, ma insegnami dove devo mettere il piede. Signore, fa che io mi lasci guidare da te”*.

*Il direttore  
e i confratelli della Comunità*

*DATI PER IL NECROLOGIO:*

**Severino Valesano**

Nato a Torino il 6 ottobre 1921

Morto a Roma il 25 agosto 2000

a 78 anni di età e 31 di professione

